

doveva apprezzare; ma a me sembra che basti questa ragione dal punto di vista generale a giustificare l'impresa. (*Nuove interruzioni del deputato Centurione*).

E vengo ora alla parte del mio ordine del giorno che dovrebbe riguardare le dichiarazioni del Governo; ma per questa parte mi limito a dire che, per quanto ha tratto alle critiche ed alle osservazioni fatte circa la condotta della guerra e la responsabilità governativa, non credo di entrare in questo argomento.

Mi limito ad una constatazione di fatto e cioè che raramente le imprese coloniali hanno dato l'esempio di una penetrazione rapida e sicura quale è quella che in questi ultimi mesi abbiamo avuta in Tripolitania.

Leggete pure le storie di tutte le imprese coloniali svoltesi negli ultimi anni e non ne troverete alcuna che abbia portato ad una penetrazione così sicura, rapida e precisa come quella che abbiamo potuta far noi, portando il nostro corpo di occupazione fin quasi a Murzuk (se pure già non c'è) a circa mille chilometri dalla costa.

E per quanto riguarda la Cirenaica permettete che finisca con una semplice dichiarazione.

L'uomo che il Governo ha designato come governatore della Cirenaica e come dirigente le operazioni militari di quella regione ha una storia illustre e simpatica per ciò che egli ha saputo fare in altri campi, voglio dire nelle isole del Dodecaneso, dal punto di vista e militare e politico. Giovanni Ameglio, che io mi compiaccio in questo momento di chiamare vecchio tronco ligure innestato di nuovo vigore siciliano, ha spiegato nella occupazione delle isole e soprattutto nella condotta politica, che io ho potuto seguire e constatare sul luogo, una tale perspicacia e un tale equilibrio di mente e di cuore che tutto fa ritenere che egli riuscirà ancora una volta vincitore nella nostra terra di Cirenaica.

Le notizie di questi ultimi giorni confermano che forse la mia previsione ed il computo che faccio dell'uomo non sono esagerati; mi auguro che nuove notizie ci confermino la convinzione che le truppe italiane vanno continuamente migliorando la posizione nostra in quei paesi.

E concludo affermando che in sostanza la lunga discussione che si è svolta ha dimostrato esistere anche ora nella Camera e nel popolo italiano quell'unità di pensiero che non trova riscontro se non nell'unità

di ideali e di entusiasmo che il popolo italiano ha mantenuto durante la guerra. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Saraceni:

« La Camera, riconoscendo le ragioni storiche e politiche della conquista libica, nega la sua fiducia al Ministero che si è dimostrato diplomaticamente incapace e militarmente impreparato nel compiere l'impresa e che si mantiene nella colonia con metodi politici e amministrativi riprovati dalla coscienza del paese ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Saraceni ha facoltà di svolgerlo.

SARACENI. Onorevoli colleghi, mi accorgo della stanchezza della Camera, e non darò i fastidi e le noie di un discorso. Ho invece l'ansia di ascoltare la parola animatrice di Salvatore Barzilai, ed ho vivo desiderio che si affretti l'ora del voto. Dopo tanta luce di eloquenza, che per più settimane ha folgorato nell'aula indicando con larghezza d'indagine le colpe, e accertando le responsabilità ministeriali nell'impresa di Libia, io penso che un mio discorso non sarebbe più che una facile, ma inutile ripetizione di cose; una puerile, ed anche spregevole, vanità di parole. Sicchè il mio ordine del giorno non è indice pretensioso di un discorso, ma è la conclusione di quanto è stato detto finora, per affermare la necessità storica e politica della conquista della Libia, e per deplorare la condotta del Ministero nella preparazione dell'impresa, nel governo della colonia, nell'artificio contabile che ha presentato all'approvazione della Camera. Dirò pertanto parole assai semplici e brevi, che vogliono essere il grido della mia fede, ed insieme un'anticipata dichiarazione di voto, che la generosa benevolenza della Camera mi vorrà permettere.

Ho sentito dire che simili dichiarazioni sono un diritto dei parlamentari eminenti che nella Camera rappresentino notevoli correnti di idee, la forza di un gruppo o di un partito. Se è così, io non dovrei parlare, perchè sono qui come un cardo selvatico, cresciuto liberamente alla gioia della luce ed ai furori delle tempeste, (*Viva ilarità — Interruzioni*) come un cardo selvatico, a cui le spine non consentono di